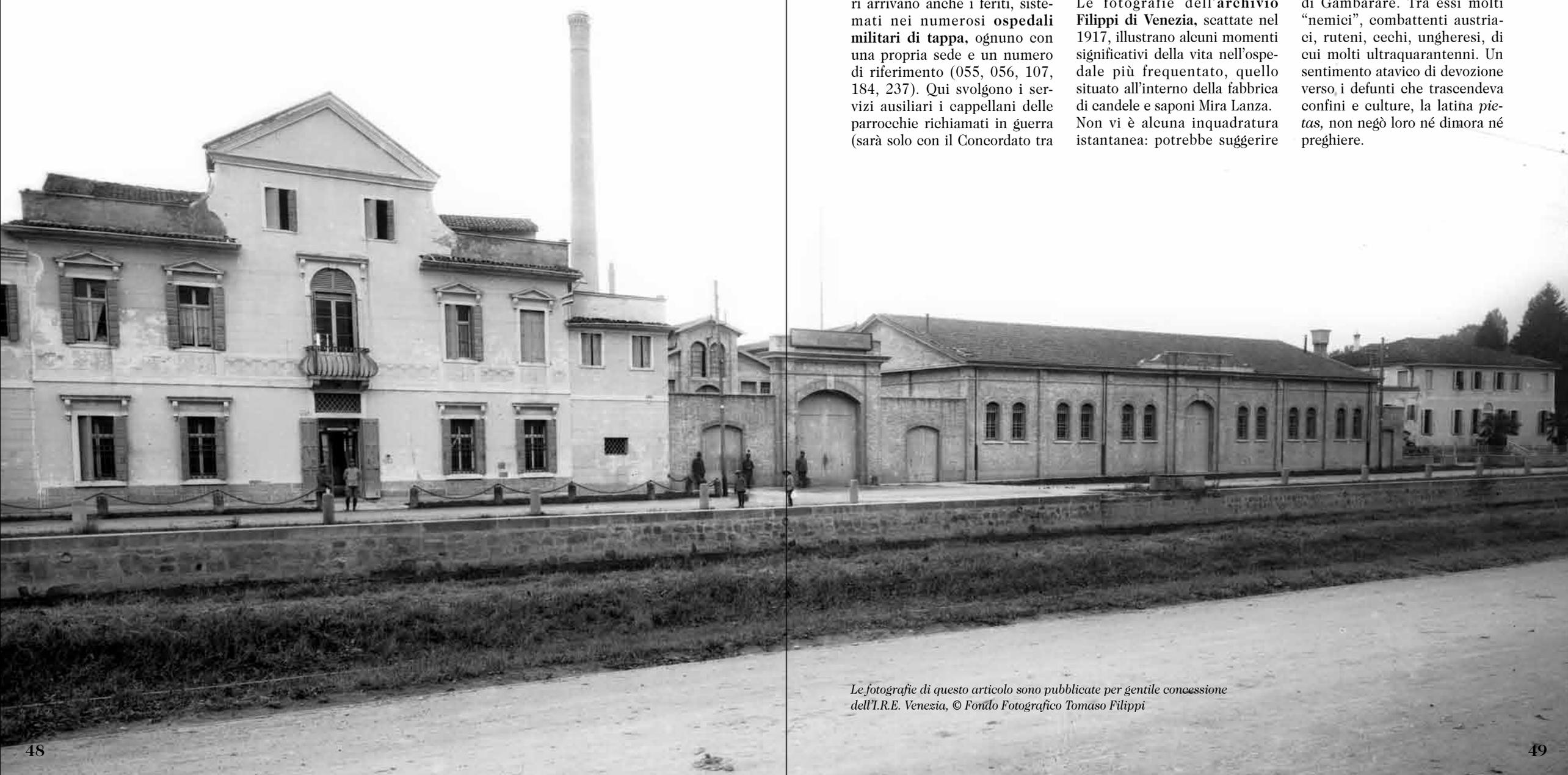


L'Ospedale Militare della Mira Lanza

nelle fotografie della collezione Filippi



Con la disfatta dell'esercito italiano a Caporetto, il 24 ottobre del 1917, il fronte della guerra viene arretrato sulla linea del Piave, il quartier generale si sposta da Udine a Padova e tutto il territorio veneziano viene dichiarato "zona di guerra". A Mira sfollano cittadini bellunesi e trevigiani e si accampano nelle ville e nel palazzo municipale i comandi di retrovia.

Trasportati da convogli militari arrivano anche i feriti, sistemati nei numerosi ospedali militari di tappa, ognuno con una propria sede e un numero di riferimento (055, 056, 107, 184, 237). Qui svolgono i servizi ausiliari i cappellani delle parrocchie richiamati in guerra (sarà solo con il Concordato tra

Stato e Chiesa del '29 che i religiosi saranno esentati dal servizio militare) e qui trovano lavoro molti dei 366 cittadini miresi assunti alla dipendenza della V Sezione dei Lavori di Difesa. Si tratta perlopiù di giovani donne adibite ad infermiere, guardaro-biere, cuoche, che svolgono il loro lavoro in cambio di pochi spiccioli e di un caldo rancio giornaliero, necessari ad alleviare le inevitabili ristrettezze prodotte dal conflitto.

Le fotografie dell'archivio Filippi di Venezia, scattate nel 1917, illustrano alcuni momenti significativi della vita nell'ospedale più frequentato, quello situato all'interno della fabbrica di candele e saponi Mira Lanza. Non vi è alcuna inquadratura istantanea: potrebbe suggerire

un'impressione del luogo ben diversa da quella che il fotografo abilmente vuol produrre. Tutte pose invece: deve trasparire un messaggio di perfetta organizzazione e di sereno ricovero.

Non aleggiano segni di morte. Eppure centinaia furono fino al 1919 i soldati deceduti in questi campi-ospedale. In attesa di richieste di traslazione o di inumazione nei templi votivi, 462 furono seppelliti nel cimitero di Mira e 258 in quello di Gambarare. Tra essi molti "nemici", combattenti austriaci, ruteni, cechi, ungheresi, di cui molti ultraquarantenni. Un sentimento atavico di devozione verso i defunti che trascendeva confini e culture, la latina *pietas*, non negò loro né dimora né preghiera.

Le fotografie di questo articolo sono pubblicate per gentile concessione dell'I.R.E. Venezia, © Fondo Fotografico Tomaso Filippi









Le immagini parlano da sole. Sta al lettore cogliere quei messaggi e quelle notizie che il binomio fotografo-committente, intenzionalmente o a sua insaputa, gli invia.

